



DA ABATANTUONO PASSANDO PER

Se avete visto *La cena per farli conoscere*, l'ultima opera del regista bolognese, la domanda ve la sarete posti di sicuro. Perché Sandro Lanza (Diego Abatantuono), attore di mezza tacca, cialtrone e vanesio, insomma l'ultima persona che vorremmo essere, vanta natali vimercatesi? Lo abbiamo chiesto direttamente a Pupi Avati. Che in questa intervista rivela il suo sogno ricorrente: rivedere suo padre.



A GREGGIO VIMERCATE

di Rosella Redaelli

Non posso che iniziare con la domanda che tutti i brianzoli si sono fatti guardando il suo ultimo film. Come le è venuto in mente di far nascere il protagonista proprio a Vimercate?

È una sorta di rito scaramantico che finora ha funzionato. Per questo film volevo una cittadina di provincia non lontana da Milano, con un nome curioso, facile da ricordare, ma soprattutto che mi suggerisse il ricordo di una per-

sona familiare. Vimercate, di cui avevo sentito parlare moltissimo dal mio amico Gianni Canova (critico cinematografico e docente di Teoria e critica del cinema presso lo Iulm, ndr), aveva tutti questi requisiti.

Vimercatese dunque per amicizia?

Sì, anche se è stata una scelta irragionevole. Per la verità non avevo nessuna curiosità di visitarla, ma mi sono dovuto ricredere.

La città non l'ha dunque delusa?



PIETRO REDDAELLI



Tutt'altro. L'ho detto ai vimerca-
tosi che ho
incontrato alla
presentazione
del film. Mi sono
piaciuti il centro
storico e il ponte
di san Rocco, ho
trovato simpatici
il sindaco e l'as-

sessore alla cultura e soprattutto ho apprezzato il ristorante dove abbiamo cenato!

Non è la prima volta che la Brianza compare nei suoi film...

Esatto. Nel 1975 ho firmato la sceneggiatura di un film di Lucio Fulci, *Il cavalier Costante Nicosia demoniaco, ovvero Dracula in Brianza*. Era una pellicola con un taglio molto commerciale di cui non vado particolarmente fiero. Un prodotto molto diverso dai miei lavori di oggi.

È vero che prima di intraprendere la strada del cinema ha lavorato in una ditta di surgelati?

Verissimo. Ero alla Findus come direttore commerciale. Sono rimasto quat-

tro anni, me la cavavo anche bene, ma volevo un lavoro che mi permettesse di dire chi ero, una professione che facesse emergere la mia creatività. Diciamo che di fronte a queste ambizioni il cinema offriva qualche spunto in più rispetto alla vendita dei surgelati.

Oltre al cinema c'è un'altra grande passione nella sua vita: la musica.

Ho suonato jazz per dodici anni, ma non avevo un talento particolare. Per fortuna me ne sono accorto in tempo e ho convogliato tutte le mie energie sul cinema.

Quanto è rimasto di questa passione nei suoi film?

Moltissimo. Nei miei lavori la musica è la voce che dice quello che le parole non dicono.

Torniamo a *La cena per farli conoscere*.

È un film che mi è caro perché assomiglia moltissimo al film che volevo fare.

Cioè?

Difficilmente si riesce a fare il film che si ha in mente, ma questo si è palesato fin da subito come un film facile. Mentre lavoravo alla sceneggiatura sentivo una fluidità di scrittura che non è

frequente. Anche per il casting non ho perso molto tempo. Il personaggio di Sandro Lanza poteva essere interpretato solo da due attori italiani: Ugo Tognazzi, che purtroppo non è più disponibile, e Diego Abatantuono. Nei difetti e nei pregi sono due uomini che ricordano molto il protagonista. Attori e padri forse un po' distratti.

Poi gli ha affiancato quattro donne splendide come Inès Sastre, Vanessa Incontrada, Violante Placido e Francesca Neri

Le definisco "il mio corpo di ballo". Donne diventate famose più per la loro avvenenza che per la loro bravura, ma che hanno saputo dimostrare di essere brave attrici. Con Vanessa e Inès avevo già lavorato, c'è un rapporto fantastico. In questo film hanno dato il massimo sul piano recitativo.

È vero che Francesca Neri invece aveva rifiutato un suo film anni fa?

Sì. Con lei è stata una sfida. Ho voluto renderla come nessuno si immaginerebbe di vederla.

Alla fine ne è uscito un film molto al femminile.

Volevo affrontare un tema non facile:

raccontare le vicende di un uomo e di un padre attraverso gli occhi delle donne. Qualcosa dell'universo femminile posso dire di conoscerlo dopo 60 anni passati con mia mamma, 42 con mia moglie, 38 con mia figlia, oltre a quattro domestiche che si sono succedute nel tempo. Senza contare le fidanzate. Da giovane ho avuto un sacco di fidanzamenti brevi, ma non per colpa mia, erano le ragazze a piantarmi.

Diego Abatantuono nel film è un attore, un uomo, ma soprattutto un padre in cerca di identità. Lei che ricordo ha di suo padre?

Ho perso mio padre e mia nonna tragicamente in un incidente d'auto. Era il 10 agosto 1950, li aspettavamo al mare per ferragosto a Rimini, non sono mai arrivati. Così sono cresciuto con una mamma eccezionale che mi ha fatto da padre e da madre. Dopo i trent'anni ho iniziato ad avvertire che qualcosa, qualcuno, mi mancava. Mi sarebbe piaciuto rientrare la sera e parlare con mio padre. Ancora oggi, quando giro in esterni, tra tanti curiosi mi piacerebbe trovare il volto di mio padre che mi guarda e se ne va.

SANDRO LANZA

È il nome del personaggio interpretato da Abatantuono che vanta natali vimercalesi. "Non ho avuto dubbi – ha detto Avati – poteva essere interpretato solo da Diego".





PIETRO REDAELLI

Tutta una città in sala

C'è un festival del cinema nel futuro di Vimercate?

Metti insieme in una sola sera un grande regista, un apprezzato critico cinematografico e una delle più grandi multisale italiane. Aggiungi un sindaco e un assessore che amano il grande schermo. Miscela il tutto e qualcosa nascerà. Pare infatti che l'incontro con Pupi Avati e Gianni Canova (nella foto a sinistra) al Warner Village di Vimercate stia avendo un seguito. Per ora è solo un'idea su cui lavorare: un'importante rassegna o addirittura un festival. Si vedrà.

Pensa che sarebbe contento di lei?

Credo proprio di sì. Sono convinto che gli sarebbe piaciuto vedere che suo figlio è riuscito a fare questo mestiere strampalato e forse anche a realizzare un suo sogno.

Anche suo padre amava il cinema?

È una rivelazione che mia mamma mi ha fatto dopo molti anni. Mi ha raccontato che pochi mesi prima di morire papà era partito da Bologna alla volta di Roma con la sua giardinetta amaranto. Aveva visitato gli studi di Cinecittà ed era tornato entusiasta con il progetto di produrre un film.

La casa in cui si svolge la famosa scena-cena è terribilmente gelida.

Posso chiederle com'è casa sua?

Ho cercato di fare una casa il più simile possibile a quella dei miei genitori: nella scelta degli arredi, degli oggetti, dei soprammobili. Credo di esserci riuscito, tranne che per la bellissima pinacoteca che possedevano i miei e che, purtroppo, è stata venduta.

Sandro Lanza dice di aver lavorato con Corbucci sognando di recitare per Germi. Due citazioni, immagino, non casuali?

Infatti ho voluto rendere omaggio a due uomini a cui il cinema italiano deve molto. Corbucci l'ho citato come portabandiera di un cinema commerciale verso cui noi autori abbiamo sempre manifestato un po' di ostilità. Poi ho compreso che lui era rispettoso del pubblico, pensava a divertire.

Quali progetti ci sono nel suo futuro?

Un nuovo film insieme a Ezio Greggio. Non dico di più.

Ambientazione ancora brianzola?

Mi affascina la provincia italiana, ci sono tanti luoghi da scoprire. Forse mi sposterò verso Reggio Emilia. ■